

UNITÀ 06 IL DIO DI GESÙ CRISTO

OBIETTIVI DI APPRENDIMENTO UNITARIO

- **Obiettivi formativi**

Accostarsi a Gesù di Nazaret per:

- lasciarsi interrogare dal suo messaggio (area antropologico-esistenziale)
- confrontarsi in modo critico e aperto (area storico-fenomenologica)
- riflettere sul mistero di Dio che, secondo i cristiani, si rivela in Gesù, uomo e Dio, morto in croce e risorto, salvatore degli uomini (area biblico-teologica).

- **Obiettivi specifici di apprendimento**

- **Conoscenze**

Lo studente:

- accosta i testi e le categorie più rilevanti del Nuovo Testamento: messia, regno di Dio, amore, mistero pasquale; ne scopre le peculiarità dal punto di vista storico, letterario e religioso;
- approfondisce la conoscenza della persona e del messaggio di salvezza di Gesù Cristo, il suo stile di vita, la sua relazione con Dio e con le persone, l'opzione preferenziale per i piccoli e i poveri, così come documentato nei Vangeli e in altre fonti storiche.

- **Abilità**

Lo studente individua i criteri per accostare correttamente la Bibbia, distinguendo la componente storica, letteraria e teologica dei principali testi, riferendosi eventualmente anche alle lingue classiche.

Ci sono due modi di vedere e di conoscere Gesù: uno - quello della folla - più superficiale, l'altro - quello dei discepoli - più penetrante e autentico... La gente pensa che Gesù sia un profeta. Questo non è falso, ma non basta; è inadeguato. Si tratta in effetti di andare in profondità, di riconoscere la singolarità della persona di Gesù di Nazaret, la sua novità. Anche oggi è così... la gente ha opinioni diverse su Gesù. E come allora, anche a noi oggi Gesù ripete la sua domanda: "E voi chi dite che io sia?" (Benedetto XVI).

GESÙ E GLI UOMINI DI OGGI

Che ne dici?

“Oggi se fosse vivo Gesù Cristo aprirebbe un blog per far sentire la sua predicazione” (F. Jeanne-Beylot).

La rete favorisce una conoscenza più ampia e meno confessionale di Gesù?
Che attendibilità hanno le informazioni presenti sulla rete?

Attesa di salvezza

Il vangelo racconta di Giovanni Battista, uomo austero e coraggioso che in Gesù aveva visto il salvatore del mondo, fondatore di un regno senza ingiustizie e oppressioni. Eppure la sua esperienza continuava a restare sconcertante e amara, soggetta alla prepotenza e alla violenza. L'interrogazione a Gesù era d'obbligo: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?” (Mt 11,3). Per molti secoli la risposta di Gesù aveva convinto: “Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi recuperano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella” (Mt 11,4-6). Queste sei opere non annunciavano un fiorire di miracoli all'angolo di ogni strada, ma l'entrare di Dio nelle ferite del mondo, per trasformarlo mediante lo “scandalo” della misericordia: “Beato chi non si scandalizza di me” (Mt 11,6)

Il Novecento, raccogliendo dubbi e obiezioni, aveva decretato la “morte di Dio” e la conseguente “riscossa dell'uomo”, l'unico in grado di salvare il mondo attraverso la scienza e la tecnologia. L'esito però non ha soddisfatto le attese.

Nel ventesimo secolo (società postmoderna) sono cadute le certezze: l'uomo scientifico e tecnologico non è in grado di portare a tutti salute, pace e benessere; è pure emersa un'amara constatazione: l'eclissi di Dio ha condotto all'eclissi dell'uomo (offesa alla sua dignità e disumanizzazione dei rapporti). L'umanità incerta e disillusa brancola nel buio, ma non smette di sognare la salvezza.

Riflettiamo

*L'eclissi di Dio e l'eclissi dell'uomo aprono prospettive di salvezza per l'uomo?
Gesù è ancora un interlocutore credibile?*

Il mondo della cultura e Gesù

Gli uomini di cultura non si sono mai disinteressati di Gesù. Al di là delle diverse posizioni non sono mancati autori che hanno offerto riflessioni illuminanti e aperto nuovi orizzonti.

- *David Klinghoffer*

Nel suo libro "Perché gli ebrei rifiutano Gesù?" lo scrittore ebreo spiega che l'insegnamento di Gesù era molto vicino a quello dei rabbini del tempo (tranne la Torah orale, il Talmud non riconosciuta di origine divina) e che il cristianesimo non è in contraddizione o in opposizione al giudaismo, ma una sua evoluzione. Entrambi i sistemi di fede sono strettamente collegati l'uno all'altro, anche se Gesù non è certo il Messia atteso dal popolo ebraico.

- *Tarif Khalidi*

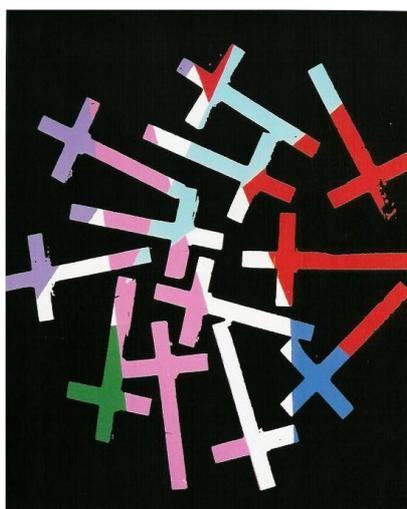
Nella sua opera “Il musulmano Gesù” lo scrittore analizza l'influenza esercitata da Gesù sulla letteratura islamica (circa 300 detti o racconti) e afferma che si può addirittura parlare di “*una storia d'amore fra l'Islam e Gesù*”. Il 4,1% di tutte le parole contenute nel Corano sono dedicate a Gesù, a sua madre Maria e ai suoi discepoli. Gesù non è il Figlio di Dio, è un profeta che ha preparato la venuta di Maometto, ma è nato miracolosamente dalla vergine Maria. Gli vengono attribuiti numerosi e spettacolari miracoli: “*O Gesù figlio di Maria, (...) plasmavi dal fango come una figura d'uccello e vi soffiavi sopra e diventava un uccello; tu guaristi il cieco nato e il lebbroso; risuscitavi i morti*” (Cor 5,110), ma non quello della risurrezione, poiché Gesù non è morto in croce: “*Hanno detto: Abbiamo ucciso il Cristo, Gesù figlio di Maria, messaggero di Dio, mentre né lo uccisero né lo crocifissero, bensì qualcuno fu reso ai loro occhi simile a Lui ... ma Iddio lo innalzò a sé, e Dio è potente e saggio*” (Cor 4,157-158). Quando ritornerà alla fine del mondo condannerà gli ebrei per averlo voluto uccidere, anche se a morire in croce è stato un altro, e i cristiani per aver falsificato il vangelo e cancellato i riferimenti a Maometto.

- **Ignazio Silone**

Nel suo testamento offre una testimonianza di vita in cui l'uomo cerca nella figura di Gesù lo sfondo corretto su cui misurarsi.

«Mi pare di aver espresso a varie riprese, con sincerità, tutto quello che sento di dovere a Cristo e al suo insegnamento. Riconosco che, inizialmente, m'allontanò da lui l'egoismo in tutte le sue forme, dalla vanità alla sensualità. Forse la privazione precoce della famiglia, le infermità fisiche, la fame, alcune predisposizioni naturali all'angoscia e alla disperazione, facilitarono i miei errori. Devo però a Cristo, e al suo insegnamento, di essermi ripreso, anche standone esteriormente lontano. Mi è capitato alcune volte, in circostanze penose, di mettermi in ginocchio, nella mia stanza, semplicemente senza dire nulla, solo con un (forte) sentimento d'abbandono; un paio di volte ho recitato il Pater noster; un paio di volte ricordo di essermi fatto il segno di Croce. Ma il “ritorno” non è stato possibile neanche dopo gli aggiornamenti del “recente” Concilio».

- **Andy Warhol**



Warhol sottopone le sue croci, come altri simboli o immagini, a un processo di svuotamento. Sono proposti come semplici silhouettes colorate, che si dispongono su un fondo in casuale disordine, quasi a testare la resistenza di questi oggetti-simbolo della ripetizione.

È come se l'artista si chiedesse: dopo averli ripetuti, parodiati, svuotati, cosa rimane? Hanno ancora un significato o un valore per noi? Il simbolo del comunismo sovietico qui viene ironicamente demolito sia nell'apparente trascuratezza della sua duplicazione, sia nella collocazione a terra come oggetto ormai inutile. Il simbolo risente dell'usura del tempo e della perdita del significato originale di liberazione. Assume un'innegabile qualità luttuosa, trasformandosi da simbolo del lavoro in simbolo di morte, armi insanguinate, che hanno negato la vita a molti popoli. Le grandi croci che emergono semplici dal fondo scuro, mantengono, invece, ancora una capacità di significazione molto forte, cui difficilmente si può rimanere indifferenti.

Per l'artista Cristo non risente dell'usura del tempo, è in grado ancora di parlare e incontrare gli uomini perché il suo progetto di salvezza è integro e sempre attuale.

Riflettiamo

Perché c'è tanto spazio di dialogo con gli ebrei e i musulmani?

Il Cristo che ha aiutato Silone a liberarsi dall'angoscia e dalla disperazione dopo "un forte sentimento d'abbandono" è ancora efficace?

La croce di Cristo ha ancora "capacità di significazione" come pensa Warhol?

I giovani e Gesù

Gesù ha sempre affascinato i giovani.

Qualcuno lo ha avvicinato per le sue idee innovative: costruire la civiltà dell'amore, fondata sul perdono, sull'amore verso i nemici e sul dono della propria vita. Ha apprezzato in lui la grandezza e la nobiltà d'animo dell'uomo.

Altri hanno accolto la sua proposta religiosa con una fede emozionale. Amare Gesù è una scelta radicale da consumare in alcuni momenti di esaltazione e di sensibilità senza troppo impegno personale.

Altri ancora, in modo più tradizionale, si sono sottomessi senza obiezioni a norme e precetti molto impegnativi, con la speranza di trarre qualche vantaggio, almeno nell'aldilà.

Nonostante i diversi modi di accostarsi a Gesù, spesso ci si accorge che permane una certa distanza, manca qualcosa di determinante che spinga decisamente verso di lui. Forse c'è un equivoco da chiarire: "Gesù Cristo è un uomo, non un'idea, né una dottrina o un insieme di precetti. Un'idea la si discute, un uomo no. Con un uomo, se non si è chiusi dentro i propri pregiudizi, si entra in rapporto ed è attraverso una convivenza che lo si può conoscere per quello che è" (L. Giussani).

Riflettiamo

Qual è la maggiore difficoltà che incontra un giovane nell'accostarsi a Gesù?

L'IDENTITÀ DI GESÙ PER I CRISTIANI

Che ne dici?

“Molti accostano Gesù, per così dire, dall'esterno. Grandi studiosi ne riconoscono la statura spirituale e morale e l'influsso sulla storia dell'umanità, paragonandolo a Buddha, Confucio, Socrate e ad altri sapienti e grandi personaggi della storia. Non giungono però a riconoscerlo nella sua unicità” (Benedetto XVI).

Qual è il tuo pensiero su Gesù?

In che cosa consiste l'unicità di Gesù per i cristiani?

Le caratteristiche fondamentali

Dopo duemila anni di cristianesimo non è difficile individuare le caratteristiche fondamentali della persona di Gesù che i cristiani gli attribuiscono. Tuttavia non è scontato che tutti ci riescano. Sono numerose le informazioni sul suo conto, ma selezionare ciò che è essenziale può mettere in difficoltà. È possibile verificarlo inserendo i cinque termini fondamentali nei campi vuoti visibili nella foto tratta dal film “Vangelo secondo Matteo” di Pier Paolo Pasolini.



5

3

4

1

2

Individuare le caratteristiche fondamentali di Gesù per i cristiani.

Riflettiamo

È stata un'operazione immediata?

Quali le difficoltà incontrate?

Perché non è sufficiente avere molte informazioni per “conoscere” una persona?

La ricostruzione dell'identità

Agli inizi del cristianesimo non fu facile descrivere le caratteristiche distintive di Gesù e riconoscerle in modo concorde. Ci vollero diversi secoli per definirne l'identità. L'umanità e la divinità, incontrandosi nella stessa persona di Gesù, non erano comprensibili né facilmente spiegabili, cosicché provocarono discussioni accese e contrasti diffusi, che trovarono una soluzione definitiva nelle diverse formulazioni dottrinali dei primi Concili della chiesa (Nicea 325 d. C., Efeso, 431 d.C., Calcedonia, 451 d. C.) : nella persona di Gesù l'umanità e la divinità si sono incontrate e unite, senza confusione; Gesù è vero uomo e vero Dio. Diverse ferite rimasero aperte all'interno della chiesa e diedero origine alle eresie cristologiche che negavano con sfumature diverse la divinità di Gesù (Ariani ed Ebioniti), oppure l'umanità (Doceti, Monofisiti) oppure due soggetti distinti, uno uomo e uno Dio (Nestorianesimo).

Senza addentrarsi nelle controversie sul mistero di Gesù Cristo, uomo-Dio, è necessario, per comprendere la sua figura, compiere alcuni passaggi:

1. Il richiamo delle tappe della rivelazione del Dio biblico;
2. Il ricorso alle fonti (che cosa dicono i testi?);
3. L'analisi critica dei documenti (sono attendibili?);
4. Il riferimento al contesto storico-religioso del tempo.

Riflettiamo

*Perché è stato pressoché impossibile trovare un accordo unanime sull'identità di Gesù?
Che cosa conosci dei primi concili e delle eresie cristologiche?*

Il messia promesso

La promessa del Messia, annunciata dai profeti, si realizza con la venuta di Gesù. Così credono i cristiani. È però curioso constatare che Gesù non si è mai dichiarato messia. Eppure in quel tempo erano numerosi i profeti che si ritenevano tali e avevano al loro seguito fedeli entusiasti. Perché credere proprio a Gesù?

Gesù non può proporsi come messia perché il suo messaggio non è conforme alle attese della gente. Gli ebrei si aspettavano un liberatore politico che avrebbe scacciato i romani e restaurato il regno d'Israele.

Non è nemmeno accostabile a un messia tradizionale. Stupisce e scandalizza gli uomini del suo tempo, per il modo di porsi nei confronti di Dio. Nei vangeli Gesù si rivolge a Dio con il nome di Padre (170 volte). Nella preghiera mostra una confidenza filiale esagerata per la mentalità religiosa ebraica, chiamandolo addirittura "papà" (in aramaico "abbà") e sapendo di rischiare l'accusa di bestemmia.

L'unico aggancio con la tradizione ebraica si trova quando Gesù definisce se stesso "figlio dell'uomo", secondo la profezia messianica di Daniele (7,13). Egli, inviato da Dio, è l'immagine di ciò che può essere l'uomo, profondamente solidale con tutti, a partire dagli ultimi. Solo "umanizzando" il mondo lo si può rendere migliore e realizzare, già ora, la salvezza.

Il titolo di "figlio di Dio" potrebbe essere decisivo, ma non ne fa uso. C'è però un motivo. Esso era attribuito al re, al giusto, al popolo, indicando una figliolanza elettiva generica. Solo dopo la Pasqua la comunità cristiana attribuirà a Gesù il titolo di "Messia", "Signore" e "Figlio di Dio".

Riflettiamo

*Come valuti il modo di proporsi come messia da parte di Gesù?
È convincente l'autodesignazione con il titolo di "Figlio dell'uomo"?*

Le fonti: i vangeli

Il Nuovo Testamento si apre con i quattro vangeli. I primi tre (Matteo, Marco e Luca) presentano sorprendenti somiglianze e, in alcuni casi, vere e proprie coincidenze. Sono chiamati vangeli “sinottici” poiché guardandoli nel loro insieme si assomigliano. Malgrado ciò, ogni vangelo conserva la sua inconfondibile fisionomia e offre un suo originale contributo. Questo vale specialmente per il quarto vangelo, quello secondo Giovanni, che mette in luce alcuni aspetti centrali della persona di Gesù e ne propone una riflessione profonda.

Accostarsi a documenti storici con valore religioso non è impresa facile. Accettare che Gesù sia uomo e Dio non è scontato per nessuno. Anche Gesù ne era consapevole quando, rivolgendosi ai suoi discepoli diceva: “*E voi chi dite che io sia?*” (Mt 16,15).

Per un approccio culturalmente corretto sono d’obbligo alcune domande: “È vero quello che affermano i cristiani? Il loro credo coincide con le fonti? Su che cosa è fondata la loro fede?”

Riflettiamo

Possiedi strumenti minimi per una adeguata comprensione dei testi?

Sei abituato dinanzi a qualsiasi testo a verificarne l’attendibilità?

GESÙ VERO UOMO

Che ne dici?

“Mi è sempre sembrato che un essere venuto da un altro mondo con un messaggio di importanza infinita per l’umanità avrebbe dovuto perlomeno sottoscrivere egli stesso quel messaggio. Non è straordinario che non esista nemmeno una parola scritta da Cristo?” (R. Ingersoll).

Per quale motivo Gesù non ha lasciato nessuno scritto?
È un argomento sostenibile per negarne l’esistenza?

“Gesù nel cinema” (Pasolini, Rossellini, Zeffirelli).

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 6.1 Jesus man

L’esperienza umana di Gesù non è una finzione come qualcuno crede: *“Tutto ciò che si conosce di Gesù appartiene al mondo dell’immaginazione”* (B. Bauer). Infatti non sono solo i cristiani a pensarla diversamente. La sua vita, le passioni, le gioie e le sofferenze, lo sconforto e la reazione decisa, la fiducia e l’abbandono obbediente nelle mani del Padre, documentate dai vangeli, parlano di un uomo concreto, realmente vissuto.

La nascita

Gesù nasce in una grotta a Betlemme intorno al 4/7 a.C., sotto l’impero di Cesare Augusto come attesta la ricostruzione storica più recente. L’evangelista Luca (Lc 2,1-12) frequenta le prime comunità cristiane ed è informato di alcuni ricordi della nascita di Gesù, raccontati, forse, da Maria stessa. Narra la vicenda di un bambino nato in un ambiente povero ma dignitoso, poiché non c’era posto altrove. Maria con un gesto abituale *“lo avvolse in fasce”* e *“lo pose in una mangiatoia”*, luogo seppure provvisorio, adatto a custodire un neonato. È facile immaginare un neonato con i pugni chiusi e la pelle arrossata, gli occhi che mal sopportano la luce e la piccola bocca che cerca l’acerbo seno della madre. È un bambino impotente, fragile, che va lavato e scaldato, cambiato e baciato, ed è tenuto a contatto della pelle ruvida del padre, Giuseppe, che lascia l’emozione inumidirgli gli occhi per poi tornare alla concretezza di una situazione problematica. Gesù è un bambino come tanti, figlio della nostra umanità, invisibile agli occhi dei potenti: Erode *“mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù”* (Mt 2,16). Come ogni bambino Gesù è poi circonciso e come ogni primogenito è “offerto” al Signore (Lc 2,21-40), prefigurazione di un dono ancora più grande, quella del sacrificio della sua vita per salvare gli uomini.

Riflettiamo

*Le poche e semplici parole che raccontano la nascita di Gesù sono credibili?
Sai perché la nascita di Gesù è antecedente all’anno 1?*

4/5 a.C.: Nella datazione della nascita di Gesù, che sostituiva quella dalla fondazione di Roma, ci fu un errore di calcolo da parte di Dionigi il Piccolo, un dotto monaco originario della Scizia, che visse a Roma tra il V e il VI secolo.

La giovinezza

Come ogni bambino Gesù cresce e si fortifica, sviluppa la sua intelligenza e va alla ricerca della sua vocazione. Vive a Nazaret per circa 30 anni. Il silenzio dei vangeli prima della sua attività pubblica lascia intendere un contesto di vita normale. Lavora dunque con mani d'uomo, pensa con mente d'uomo, agisce con volontà d'uomo, ama con cuore d'uomo (Cfr Vaticano II, *Gaudium et spes*, 22). Gli unici accenni riguardano il suo essere figlio rispettoso e obbediente: *“stava loro sottomesso”* (Lc 2,51) e la sua professione di *“falegname”* (Mc 6,3). Questa attività artigianale è una garanzia per la famiglia, poiché permette una vita dignitosa e una discreta autonomia economica.

Quanto alla cultura, Gesù, come tutti gli ebrei parla correntemente aramaico, del quale c'è traccia in alcuni detti originali riportati dai vangeli. Sa leggere in ebraico, lingua non più correntemente parlata, ma usata per il culto e le preghiere: *“entrò nella sinagoga e si alzò a leggere”* (Lc 4,16), come era consuetudine a partire dal *Bar Mitzvah*, giorno del raggiungimento della maggiore età (13 anni). Acquisisce progressivamente la conoscenza delle Scritture, che saprà eloquentemente esporre nella sua predicazione. Giovane quindi normale, con un lavoro e un'adeguata istruzione come stabilito dalla legge del suo tempo. La chiesa dirà successivamente, interpretando i testi sacri, che Gesù è vero uomo come tutti gli uomini, *“fuorché nel peccato”* (Ebr 4,15), perché in ogni attimo della sua vita, senza sbavature e cedimenti, ha saputo essere *“pienamente”* se stesso, cioè *“uomo perfetto”*.

Riflettiamo

L'evidente normalità della giovinezza di Gesù può diventare un problema?

Perché è sottolineato che Gesù è uomo come noi “fuorché nel peccato”?

Le tentazioni

La tentazione è una sollecitazione interna seducente; si presenta come *“amico che ci vuole bene”*, indebolisce la volontà e offusca la coscienza, spingendoci ad agire in modo *“disumano”*. Il conflitto interiore tra la forza umanizzante di Dio e quella disumanizzante del maligno appartiene a ogni uomo. L'uomo Gesù ne è andato soggetto per tutta la vita come noi: *“per quaranta giorni fu tentato dal diavolo”*. Nell'esperienza faticosa del quotidiano, espressa dalla parabola catechistica del deserto (cfr Lc 4,1-13) vengono descritti tre modi disumanizzanti di rapportarsi alle cose, alle persone e a Dio. L'integrità umana è minacciata da tre *“demoni”*: la bramosia di avere (materialismo): *potere* di dominare gli altri (potere): *“Ti darò tutto questo potere e la loro gloria ... se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me”* e di voler piegare Dio ai nostri desideri (la preghiera come atto magico ricattatorio; solo l'esito positivo porta a conservare la fede): *“gettati giù di qui”*, perché i tuoi angeli *“ti porteranno sulle loro mani”*.

L'atto di forza e di coraggio di Gesù mostra l'uomo nuovo, capace di scegliere per Dio e di sconfiggere l'azione distruttiva e disumanizzante del maligno: *“Non di solo pane vivrà l'uomo... Il Signore, Dio tuo, adorerai ... Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”*. Quando l'uomo si apre a Dio con fiducia il male può essere sconfitto.

Riflettiamo

Quali sono le tentazioni di Gesù?

Sono ricorrenti anche nella vita degli uomini di oggi?

Quali strumenti ha l'uomo per vincere le tentazioni?

Le relazioni

Cafarnaon è la città in cui Gesù si stabilisce e il centro della sua attività missionaria. Percorrendo le strade della Palestina, annuncia il messaggio di Dio e fa del bene a tutti, in particolare ai poveri (Mt

4,13-25). La sua vita è fatta di incontri, amicizie, gioie e sofferenze come quella di ogni uomo. Benché i vangeli non indugino sui sentimenti di Gesù, tuttavia si colgono qua e là tratti di passionalità e di tensione emotiva. Egli come tutti ha avuto desideri: *“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi”* (Lc 22,14), ha provato commozione: *“si commosse profondamente”* (Gv 11,33), turbamento: *“Adesso l'anima mia è turbata”* (Gv 12,9), dolore: *“pianse”* su Gerusalemme (Lc 19,41), profondo smarrimento: *“cominciò a sentire paura e angoscia”* (Mc 14,33), gioia: *“In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo”* (Lc 10,21), sdegno: *“guardandoli con indignazione”* (Mc 3,5), meraviglia: *“si meravigliava della loro incredulità”* (Mc 6,6), ammirazione: *“ammirò”* il centurione per la sua fede (Lc 7,9), amore: *“fissatolo, lo amò”* (Mc 10,21). Egli parla e insegna con un'autorità del tutto originale che colpisce e attrae, ma genera pure dissenso e ostilità. Attraverso i miracoli mostra la sua dedizione ai sofferenti, guarendoli non solo dalle malattie fisiche, ma anche da quelle dello spirito. Non cerca pubblicità e consenso, anzi preferisce il silenzio perché ogni miracolo diventi il segno dell'amore gratuito di Dio.

Riflettiamo

*I pochi accenni ai sentimenti di Gesù, che personalità fanno trasparire?
C'è qualche sentimento che non conoscevi?*

Il dramma umano

Nel Getzemani davanti ai tre discepoli Gesù non può celare la sua debolezza. Come ogni uomo in una situazione drammatica o prima del supplizio è angosciato e ha paura: *“La mia anima è triste fino alla morte”* (Mc 14,34). Gesù suda persino sangue (Lc 22,44). Fatto psicofisico devastante. Egli, abbattuto e affranto, si abbandona alla preghiera e nella solitudine della lotta interiore chiede che gli sia risparmiato quel destino di morte. Alla fine prevale la forza dell'uomo che antepone la volontà di Dio alla propria: *“Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu”* (Mc 14,36). Affronta con coraggio e dignità la morte, guidato unicamente dalla fede e dall'amore verso il Padre, disposto a sacrificare la vita per salvare gli uomini.

Riflettiamo

*Come valuti il dramma personale di Gesù?
È umana la decisione di andare incontro alla morte, anziché fuggire?*

La condanna a morte

I vangeli danno molto spazio alla morte di Gesù (Lc 23,34-46); vogliono ribadire la sua piena umanità, che raggiunge il suo culmine nell'atto supremo d'amore: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Mentre si fa buio in tutta la regione muore con grande dignità a Gerusalemme (circa 30 d.C.) come ogni uomo e, per di più, crocifisso come malfattore. Nel buio della morte si cela però per i cristiani il seme della speranza.

Riflettiamo

*Ha ancora senso dare la propria vita per gli altri?
Come giudichi gesti di questo tipo?*

Attività laboratoriale (Lab 6.1)

Gesù vero uomo

GESÙ VERO DIO

Che ne dici?

“La fede cristiana non è stata messa alla prova e smentita. È stata invece reputata difficile e non messa alla prova” (G. K. Chesterton).

Perché la fede cristiana non è stata smentita?
Per quale ragione è considerata “difficile”?

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 6.2 Christ God

Il Dio invisibile

Gesù, uomo come noi, è per i cristiani il Figlio di Dio, è Dio come il Padre: in lui abita la pienezza della divinità. Gesù è la rivelazione di Dio piena, perfetta e definitiva. È Dio in persona. In lui il Dio lontano diventa vicino, il Dio invisibile si fa visibile, amico, compagno di viaggio che cammina con l'uomo lungo le strade della vita. Quali sono però i riscontri? La caratterizzazione divina non è verificabile materialmente. Come fanno gli evangelisti a esserne sicuri? E se fossero abbagli in buona fede?

Riflettiamo

*Perché non può essere verificata la divinità di Gesù?
Da dove nasce la certezza dei cristiani?*

L'annuncio a Maria

L'annuncio dell'angelo a Maria è il primo segno di un evento misterioso (Lc 1,26-38). Conoscendo l'esito finale della risurrezione di Gesù, l'evangelista Luca è facilitato nel raccontare il vangelo; utilizza lo stile poetico per far comprendere la sua divinità, altrimenti incomprensibile, poiché fondata sulla fede.

Siamo a Nazaret, un villaggio della Galilea, forse il meno adatto: *“Da Nazaret può venire qualcosa di buono?”* (Gv 1,43). Luogo insignificante se non negativo per la fede mista, adulterata e i costumi non immacolati.

C'è una donna di discendenza regale (Davide), ma come donna senza alcuna rilevanza sociale.

Il messaggero “Gabriele”, che significa “Dio è forte”, si presenta con un invito alla gioia: *“Rallegrati”* e un riconoscimento: *“piena di grazia”*, ben motivato: *“il Signore è con te”*, poiché sei amata da Dio. L'intervento di un angelo nel testo biblico è principalmente un procedimento letterario, proprio dell'epoca; serve a far capire un avvenimento religioso e a esprimere in tal modo una *teofania*, la rivelazione di Dio o la missione che affida a qualcuno. Nel linguaggio di oggi, anziché riferirsi all'intervento dell'angelo, si parlerebbe un moto dell'anima durante la preghiera, di una scintilla interiore che induce la persona a una decisione importante: *“Mi sono convinto, ho capito che cosa Dio vuole da me; ora agirò così...”*. Maria all'inizio rimane confusa e non riesce a capire come può diventare madre una donna vergine, che non ha conosciuto uomo alcuno. Il turbamento lascia progressivamente il posto alla fede e senza esitazione dà il suo consenso: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”*.

Riflettiamo

È convincente la narrazione?

Come si può spiegare la maternità verginale di Maria?

Il sogno di Giuseppe

L'evangelista Matteo, scrivendo per una comunità di Ebrei, sente il bisogno di recuperare un dato importante: Gesù è discendente del re Davide, come aveva annunciato il Profeta Isaia, quando parlava del Messia. Un secondo elemento non trascurabile è l'accostamento di Giuseppe "sognatore" (quattro sogni) con l'altro Giuseppe, figlio di Giacobbe e principe d'Egitto. I loro sogni sono espedienti letterari che hanno la funzione di svelare il senso dei fatti, di mostrare che c'è un "sogno" di Dio da cogliere in tutto ciò che accade.

Giuseppe è l'uomo giusto che garantisce la continuità. Maria, sposa promessa, è incinta. A Nazaret nasce il dramma interiore di Giuseppe (Mt 1,18-25). Egli non ha dubbi sulla fedeltà di Maria, si fida e accetta la sua maternità verginale, riconoscendo in quel bambino il messia promesso. Non volendo però ostacolare il piano divino, decide di fare un passo indietro, di restituirla a Dio, e senza clamore né denuncia di tradimento, preferisce lasciarla libera e rimandarla a casa in segreto. L'apparizione dell'angelo del Signore in sogno gli rivela la volontà di Dio: *"Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati"* (Mt 1,20-21). Accettando la paternità adottiva del bambino, Giuseppe gli garantisce la discendenza regale secondo le profezie, premessa indispensabile per essere riconosciuto Messia.

Riflettiamo

In che cosa consiste il dramma interiore di Giuseppe?

Condividi il suo comportamento?

Se Giuseppe vivesse oggi, come spiegherebbe la soluzione del suo dramma?

L'annuncio ai pastori

Imprevisti protagonisti di un evento misterioso sono i pastori (Lc 2,8-20), personaggi non particolarmente stimati: *"Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore"* (2,10-11). L'annuncio dell'angelo indica loro il "segno" paradossale del bimbo deposto in fasce nella mangiatoia, ma non impone l'ordine di andare a Betlemme. La decisione matura nel cuore dei pastori e il loro partire esprime l'atteggiamento della fede che non pretende segni grandiosi, ma sa riconoscerli e contemplarli nella semplicità con cui Dio li offre loro. Vanno a Betlemme per vedere quanto è accaduto, in obbedienza alla parola che il Signore ha loro rivelato. Vanno in fretta per essere testimoni diretti delle meraviglie compiute da Dio e ritornano trasformati nell'intimo, diventando essi stessi messaggeri della bella notizia. Lo spettacolare coro angelico che loda Dio cantando: *"Gloria a Dio in cielo e pace in terra agli uomini che egli ama"* (2,13), è l'espressione letteraria di un convincimento maturato nel cuore: Gesù è il figlio di Dio, salvatore degli uomini.

Riflettiamo

Cosa ti fa pensare la vicenda dei pastori?

La racconteresti allo stesso modo?

Gesù dodicenne

Il pellegrinaggio della famiglia di Nazaret a Gerusalemme è l'unico episodio della vita di Gesù adolescente riportato dai vangeli (Lc 2,41-51). Egli dialoga con competenza nel tempio con i dottori

della legge e, sorprendendoli, dimostra la sua preparazione. Ciò che colpisce di più sono le parole rivolte ai genitori che lo cercavano con preoccupazione e di cui non compresero il significato: “*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio*” (Lc 2,49).

Si rende conto di essere consacrato interamente alla missione religiosa che il Padre gli ha affidato. Egli crescerà, prendendo progressivamente piena coscienza dell’identità divina e del suo compito di portare la salvezza. Nulla però di scontato per gli altri, nemmeno per sua madre che può solo custodire e meditare “*tutte queste cose nel suo cuore*” (Lc 2,51).

Riflettiamo

*È verosimile il comportamento di Gesù?
Perché anche Maria fatica a capire?*

Il battesimo di Gesù

Giovanni Battista sulle rive del fiume Giordano predica un battesimo di penitenza e di conversione, ma annuncia l’avvento del Messia “*uno che è più potente di me*” il quale “*battezzerà con Spirito Santo e fuoco*”. Anche Gesù va dal Battista e si fa battezzare. Quando Gesù, dopo l’immersione battesimale, risale dall’acqua, Giovanni Battista ha un’illuminazione. Da alcuni segni riconosce che Gesù è proprio il Messia atteso. Lo stile narrativo degli evangelisti tende a presentare i fatti per quello che significano: far capire agli uomini che Dio con il battesimo di Gesù opera nella loro vita e nel cammino del mondo.

Mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento” (Lc 3,21-22)

I segni vanno interpretati:

- Le nubi che si squarciano per far passare i raggi del sole attestano che il cielo di Dio non è più chiuso a chiave per i peccati degli uomini e dunque inaccessibile. Inizia il tempo della riconciliazione e del perdono.
- Lo Spirito scende come colomba (simbolo della tenerezza di Dio) per indicare che Gesù è presenza di “speranza”, “nuova vita” e “compimento dell’amore” (cfr la colomba che torna con il ramoscello d’ulivo dopo il diluvio: Gn 8,8-12); legame d’amore eterno che unisce Dio e il suo popolo (cfr la colomba-amata: Ct 2,14).
- La voce dal cielo attesta che Gesù è il Messia, il figlio amato, perché nell’agire assomiglia a suo padre. Dio, di cui nessuno sa niente, perché mai è stato visto, è come Gesù; guardando lui è possibile capire un po’ chi è Dio.

Quando gli evangelisti raccontano il battesimo di Gesù, pensano al battesimo dei primi cristiani che escono dall’acqua raggianti di gioia, perché nel segreto del cuore sentono le stesse parole: “*Tu sei il mio amato figlio, oggi ti ho generato alla vita divina*”.

La riflessione successiva scopre nel battesimo di Gesù il riflesso della Trinità: Gesù, raccolto in preghiera, lo Spirito Santo sotto forma di colomba e la voce del Padre che si rivolge al Figlio.

Riflettiamo

*Questi segni sono veramente accaduti?
È difficile per te passare dal semplice racconto al suo significato?*

La trasfigurazione

Il racconto (Mt 17,1-9) non riguarda un fatto di cronaca, ambientato sul monte Tabor, è invece la presentazione dell’itinerario spirituale da percorrere per conoscere profondamente Gesù. “*Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni*”, tre discepoli non certo docili: Simone soprannominato

Pietro, “testa dura” (in precedenza aveva avuto un contrasto con Gesù perché non accettava l’annuncio della sua morte) e i due fratelli “figli del tuono”. Essi sono i primi interpreti di questo cammino di fede. La montagna è il luogo simbolico dove abita Dio. La salita non può che essere lunga e faticosa. Sulla cima, al termine della progressione personale il cuore s’illumina: Gesù “*fu trasfigurato davanti a loro*”, mostrando la sua identità divina. Questa esperienza dà una prima risposta: la morte annunciata in precedenza non distrugge l’individuo, ma sprigiona le energie nascoste con un esito inimmaginabile: “*il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce*”. Nonostante nasca il desiderio: “*Signore, è bello per noi essere qui!*”, questa condizione non è raggiungibile su questa terra. Resta come promessa di un mondo nuovo in cui l’uomo sarà trasfigurato anima e corpo per sempre. Una “*nube luminosa*” li avvolge, c’è contemporaneamente ombra e luce. Ogni esperienza spirituale non è mai definitiva, è un cammino permanente ben tracciato: “*Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo*”.

Riflettiamo

*Il racconto può essere “reale”, anche se non si riferisce a un fatto di cronaca?
Qual è il messaggio della trasfigurazione?*

Le donne al sepolcro

La prima preoccupazione delle donne (Mc 16,1-8) che vanno al sepolcro per spargere profumi sulla tomba di Gesù è ovvia: “*Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?*”. Si aspettano forse un aiuto per poter entrare, ma non pensano certo di trovarlo aperto: “*Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande*”. La reazione è naturale: qualcuno ha portato via il corpo di Gesù. La presenza di un personaggio celeste indica la presa di coscienza di un evento che le ha sconvolte e che va oltre ogni spiegazione umana: “*Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui*”. Dio si è rivelato, facendo maturare in loro la consapevolezza che Gesù è veramente risorto. La forte tensione emotiva genera sentimenti contrapposti: “*Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore*”. La fede non è mai un approdo definitivo, è una progressione faticosa tra slanci entusiastici e ripensamenti dubbiosi.

Riflettiamo

*Il racconto ti pare convincente?
Qual è il dato storico più rilevante?*

La duplice natura di Gesù

I testi evangelici senza ombra di dubbio confermano che Gesù è pienamente uomo. Di stirpe regale in quanto discendente del re Davide, nasce a Betlemme in una condizione di povertà in un determinato periodo storico, quello di Cesare Augusto. Cresce a Nazaret come ogni bambino in una famiglia normale, evidenziando qualità umane e spirituali eccellenti. Come maestro appare coerente e disponibile verso tutti, mostrando un cuore generoso e privilegiando i più deboli e i poveri. Fa esperienza della debolezza umana ed è messo alla prova pesantemente, ma dimostra di saper “fare l’uomo” in modo eccellente: non solo resiste alla tentazione e al dubbio, ma sa uscirne sempre vittorioso, facendo la volontà di Dio. L’angoscia della morte lo consuma fisicamente e moralmente, ma in obbedienza al Padre porta a compimento il suo progetto senza nascondersi, né fuggire. Muore a Gerusalemme, abbandonato dai più, beffeggiato e offeso, con grande dignità d’uomo. Gesù dimostra di essere un uomo speciale (senza peccato). Il concilio Vaticano II lo conferma: “*Chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anch’egli più uomo.*” (Gaudium et spes, 41).

I vangeli faticano di più a descrivere la divinità di Gesù. Il linguaggio umano è inadeguato per esprimere un dato che va oltre tale dimensione. Il procedimento letterario utilizzato attinge alle immagini della tradizione biblica antica (angeli, luce, voce, cielo) ed è uno strumento per compiere un salto di qualità: entrare nella dimensione di Dio. Dio non può essere visto né dimostrato dall'uomo, perché verrebbe racchiuso entro i limiti umani e cesserebbe di essere Dio. Ciò che conta è l'esperienza diretta dei testimoni ai quali, se meritano fiducia e ci convincono, non si può che credere.

Riflettiamo

Ti ritrovi in questa sintesi?

È sufficiente affermare che il linguaggio umano è inadeguato per esprimere la divinità di Gesù?

Attività laboratoriale (Lab 6.2)

Gesù vero Dio

Esercitazione interattiva

Es 6a: "Gesù uomo-Dio".

GESÙ SALVATORE DEGLI UOMINI

Che ne dici?

“Chiamato alla beatitudine, ma ferito dal peccato, l'uomo ha bisogno della salvezza di Dio. L'aiuto divino gli viene dato in Cristo, per mezzo della legge che lo dirige e nella grazia che lo sostiene” (Catechismo della Chiesa Cattolica – n. 1949).

Perché l'uomo avrebbe bisogno della salvezza di Dio?

Quale legge lo può dirigere?

Quale grazia lo può sostenere?

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 6.3 Kingdom of God

Gesù entra sulla scena pubblica facendo proprio il sentire della gente e dando risposte precise agli interrogativi e alle attese che pesano sulla condizione umana. Egli passa nel mondo, facendo del bene a tutti, mostrando con parole e segni potenti, la nuova proposta di vita.

La situazione religiosa e sociale

In un contesto di forti tensioni politiche e religiose le profezie riguardanti la venuta del Messia generavano un clima di grande attesa. Il regno di Dio era sentito come imminente. I gruppi religiosi cercavano di prevedere il tempo e il modo con cui sarebbe arrivato.

Al tempo di Gesù c'erano tre grandi gruppi dottrinali ebraici che aveva una propria opinione su come vivere la Torah di Mosé.

- I *Farisei* (II sec. a.C. - 70 d.C.), gruppo religioso costituito da uomini colti, esperti delle Scritture, erano particolarmente attenti a mettere al sicuro l'esatta osservanza della Torah con un "recinto" di leggi secondarie. Consideravano i libri dei profeti parola di Dio, credevano nella risurrezione dei morti come continuazione migliorata della propria vita e aspettavano un regno religioso che si sarebbe realizzato quando Israele avrebbe praticato la legge in modo perfetto.
- I *Sadducei* (130 a.C. - I sec. d.C.), costituiti in gran parte dalla nobiltà sacerdotale, era il gruppo religioso più influente sul piano politico. Erano particolarmente legati al culto del tempio, consideravano come parola di Dio vincolante solo i primi cinque libri di Mosé, non i libri dei profeti. Rifiutavano la concezione di una giustizia distributiva divina, perché non credevano alla resurrezione dei morti. Secondo loro Dio ricompensa il giusto in questa vita.
- Gli *Apocalittici* annunciavano l'avvento di un regno cosmico, preceduto da segni premonitori che avrebbero determinato la fine del mondo. In particolare gli *Esseni* (II sec. a.C. - 70 d.C.), gruppo sacerdotale sotto la guida del "maestro di giustizia", si era ritirato dal servizio del tempio e stabilito nel deserto per ritrovare la via della purità. Consideravano, infatti, i sommi sacerdoti Maccabei (Asmonei), che si erano autoproclamati re, come usurpatori e ritenevano illegittimi i loro sacrifici nel tempio. Per la purificazione dalla colpa non usavano più i sacrifici, ma abluzioni nei bagni rituali. Si proclamavano gli "eletti di Dio" e i "figli della luce" che avrebbero trionfato sui figli delle tenebre in una battaglia definitiva. Credevano nell'immortalità dell'anima e nella risurrezione dei morti con il corpo. Sembra che Giovanni Battista provenisse da questo movimento, che poi lasciò per seguire la sua missione.

- Gli *Zeloti* (I sec. a.C. - 70 d.C.), gruppo politico-religioso giudaico vicino ai farisei, erano partigiani accaniti dell'indipendenza politica del regno ebraico. Difensori dell'ortodossia e dell'integralismo ebraico attendevano un regno politico in grado di scacciare definitivamente i romani.

Questo fermento religioso imponeva ai romani un controllo della situazione capillare e rigoroso. I rischi di insurrezione erano fortemente temuti, cosicché la repressione diventava lo strumento preventivo più adeguato. Gli stessi responsabili religiosi, che detenevano il potere, erano pronti a smascherare ogni falso annuncio del Messia e combattere ogni forma di fanatismo, perché avrebbe destabilizzato e compromesso la fede del popolo.

Il regno di Dio che il Messia avrebbe presto instaurato era percepito non tanto come una sovranità dispotica e assoluta, ma come signoria di giustizia e di pace.

Riflettiamo

*Perché i romani erano particolarmente preoccupati del clima di attesa degli ebrei?
Quali problemi suscitava ai capi religiosi la prossimità del Messia?*

Il regno di Dio

Gesù parla all'uomo concreto con una proposta unica e originale. Egli annuncia il regno di Dio e nel contempo lo attualizza: *"Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"* (Mc 1,15). Non ne dà una definizione, ma accompagna i suoi ascoltatori in un percorso che progressivamente svela il mistero di Dio e del suo amore. All'inizio della sua attività pubblica, mentre insegna nella sinagoga di Nazaret, presenta una sorta di manifesto programmatico: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore"* (Lc 4,18-19).

Il regno di Dio non è un luogo geografico, né una realtà politica, ma un "evento interiore", un'irruzione nel cuore della persona, uno sguardo nuovo sull'esistenza del mondo che opera cambiamento e che apre la prospettiva di una società libera, senza barriere e ingiustizie.

- **Regno già presente**

Gesù non teme di affermare che egli stesso è il regno di Dio e che nella sua persona questo "evento" è già accaduto: *"il regno di Dio è in mezzo a voi"* (Lc 17,21).

- **Le parabole**

Questo regno è presentato con il linguaggio delle **parabole** (Cfr Mc 4,2), racconti che partono da fatti di vita quotidiana per comunicare non solo un messaggio religioso o morale, ma andare oltre... fino alla persona di Gesù che rivela all'uomo il volto di Dio (Cfr Mc 12,1-12). L'ascoltatore si immedesima facilmente nella situazione e si sente invitato a esprimere un giudizio personale ed è stimolato a mettere in discussione il suo comportamento. Attraverso le parabole Gesù indica la strada per conoscere Dio e realizzare il suo regno già sulla terra.

La parabola più importante per l'evangelista Marco è quella del seminatore: *"Il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non*

diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno” (Mc 4,3-8).

L'intento di Gesù è di svelare il mistero del Regno. Il seminatore che getta il seme con abbondanza senza risparmio, senza calcolare la qualità del terreno, è il figlio di Dio che getta in piena libertà e generosità la sua parola. Non sta all'uomo giudicare chi sia dentro o chi sia fuori del Regno, ma è l'accoglienza del seme della Parola a deciderlo. L'insegnamento sul mistero del Regno diventa pertanto anche un insegnamento sull'identità del vero discepolo, gettando luce sul mistero dell'uomo (terreno), sulle sue contraddizioni e sui suoi ritardi.

Parabola: traduce il termine ebraico *mashal* con il quale si designa un racconto, spesso enigmatico che, attingendo a scene di vita quotidiana, vuole costruire un paragone volto ad illuminare una realtà altra, misteriosa e altrimenti inconoscibile.

- I miracoli

Il regno di Dio non si ferma alle parole, ma si fa concreto nei fatti. I *miracoli* non sono atti magici e spettacolari, né interventi per andare contro le leggi della natura o forzare la persona a credere. Sono “*segni*” da decifrare, avvenimenti ordinari o straordinari (aldilà delle leggi naturali), che chiedono di cogliere il “*messaggio di Dio*” e rivelano l’attuarsi del regno di Dio: “*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni (...) perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*” (Gv 20,30-31). Il commento finale di Gesù dopo un miracolo ne è la conferma più esplicita: “*la tua fede ti ha salvato*” (Lc 17,19). Essi sono come parabole della fede per far conoscere il Dio della misericordia. Gesù moltiplica i pani (Gv 6,1-15), ma non trasforma le pietre in pane (Mt 4,3-4); non si accontenta di saziare la fame di molta gente, ma vuole suscitare l’appetito di lui, “*pane della vita*” (Gv 6,48). Quando lo cercano come moltiplicatore di pane da incoronare come re, si ritrae; quando lo coronano di spine, si consegna liberamente, per essere pane spezzato e mangiato (Mt 26,26). Dona la vista ai ciechi, perché lui è “*la luce del mondo*” (Gv 8,12), a Cana non fa mancare il vino agli sposi, perché è lui lo sposo che dona “*più gioia di quanta ne diano a loro grano e vino in abbondanza*” (Sl 4,8). Gesù ha guarito per insegnare a combattere il male, ha vinto le malattie per indicare che qualsiasi male può essere sconfitto. L’atteggiamento cristiano nei confronti dei miracoli è quello di concepire la vita come un “*miracolo*”, come una manifestazione continua dell’amore di Dio.

- Le beatitudini

Al regno di Dio si prende parte attivamente. Le *beatitudini* (Mt 5,3-12), anima del messaggio cristiano, attestano che la “*vicinanza*” a Gesù e la comunione di vita con lui, producono felicità (“*gli apostoli gli si avvicinarono*”). Solo nella “*vicinanza*” si può fare l’esperienza del suo cuore e conoscere l’amore del Padre verso gli uomini. “*Beati*” non è una parola consolatoria che invita a sopportare le difficoltà della vita nell’attesa di un premio futuro o di un avvenire migliore. Si è “*beati*” quando nelle situazioni problematiche si riesce a cogliere un’intima possibilità di gioia. Ma dov’è la felicità? Nella capacità di incontrare il cuore consolante di Gesù e l’amore del Padre presente nelle esperienze umane più difficili, quella della povertà, della sofferenza, della miseria, della fame di giustizia (non solo sociale ma quella in grado di riconoscere i “*diritti di Dio*” nella vita umana), del perdono, della purezza di cuore, della costruzione della pace, della persecuzione. Amando i semplici e gli ultimi si incontra Gesù e si fa esperienza del regno di Dio.

Riflettiamo

Conosci alcune parabole di Gesù?

Tra i miracoli che conosci qual è quello più significativo?

Qual è l'insegnamento dei miracoli?

Sono attuabili le beatitudini?

- **Regno escatologico**

Gesù ci tiene a non essere frainteso: *“Il mio regno non appartiene a questo mondo”* (Gv 18,36). Innanzitutto vuol sottolineare non certo l'estraneità al mondo, ma il “nuovo” modo di essere nel mondo, quello fondato sulla verità e sulla fraternità. Questa nuova appartenenza al mondo (regno di Dio) non si esaurirà con la morte biologica, ma potrà continuare per sempre (regno escatologico). Essa si attuerà completamente alla fine dei tempi con un triplice esito: la vittoria sul male, la riconciliazione perfetta tra Dio e l'uomo e la salvezza completa: risurrezione corporea e spirituale. Gesù lo conferma: *“Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà. Chiunque vive e crede in me non morirà mai”* (Gv 11,25).

Gesù, incarnando lui stesso il regno di Dio, chiede a tutti la conversione e la fede attraverso un nuovo rapporto d'amore con Dio e con gli uomini-fratelli.

Riflettiamo

Cosa cambia nella vita umana questa prospettiva escatologica?

Per quali ragioni i cristiani la ritengono vera?

Attività laboratoriale (Lab 6.3)

Regno di Dio

IL CROCIFISSO

Che ne dici?

“Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio” (1 Cor 1,22-24).

Perché la croce di Gesù è scandalo per gli ebrei?

Perché è follia per i greci?

Perché è segno di potenza per i cristiani?

Attività laboratoriale interattiva:

LabEl 6.4 The_Saviour

La passione

Tralasciando alcuni dettagli marginali su cui gli evangelisti danno versioni non completamente concordanti, è possibile ricostruire le ultime fasi della vita di Gesù.

- Il complotto

La decisione di eliminare Gesù matura fin dall'inizio della sua attività. Il trentenne nazareno infatti, prendendo la parola nella sinagoga di Nazaret, suscita subito indignazione: *“Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte ... per gettarlo giù”* (Lc 4,29). I contrasti continuano sino a rischiare l'accusa più infame, quella di essere un bestemmiatore: *“non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio”* (Gv 5,18). Dopo il clamore della risurrezione di Lazzaro i capi religiosi temono di perdere il controllo del popolo e la reazione romana. La decisione di farlo morire appare la soluzione più giusta: *“meglio la morte di uno solo che la rovina di tutta la nazione”* (Gv 11,50).

- La cena pasquale

La celebrazione della Pasqua ebraica con i discepoli, segna una tappa fondamentale per Gesù e diviene la cena d'addio. Durante la cena offre il suo corpo e il suo sangue come dono totale d'amore: *“Prendete, questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue offerto per tutti gli uomini”* (Mc 14,22.24) ed esprime la sua piena fiducia in Dio. Questi gesti d'amore li consegna ai suoi discepoli perché si perpetuino nel tempo: *“Fate questo in memoria di me”*.

- L'arresto

Terminata la cena, Gesù si reca al Getsemani (“frantoio per olive”), un giardino situato ai piedi del Monte degli Ulivi per passarvi la notte. Egli sente il bisogno di conforto, ma i suoi amici, anziché vegliare, dormono. Prega in solitudine e in preda alla paura invoca Dio: *“Padre allontana da me questo calice”* (Mc 24,36). Nel cuore della notte, guidati da Giuda, i soldati lo arrestano senza trovare alcuna resistenza. L'istintiva reazione dei discepoli appare subito inutile e si conclude con il generale abbandono.

- Il processo

Portato nel palazzo di Caifa, subisce il processo giudaico. Alla domanda: *“Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?”* Gesù risponde *“Sono io”* (Mc 14,61-62). Tutti reagiscono con sdegno, lo umiliano, lo insultano e lo percuotono. Fuori del tribunale Pietro lo rinnega. Appurata dunque

la bestemmia (prevedeva la pena capitale della lapidazione), il consiglio ritiene più conveniente consegnarlo al governatore romano con un'accusa altrettanto grave: abbattere il potere romano. Durante il processo politico alla domanda di Pilato: "*Sei tu il re dei giudei*" Gesù risponde "*Tu lo dici*" (Mc 15,2). La reazione dei sommi sacerdoti è immediata, tanto da reclamarne la condanna a morte. Pilato, intuendone l'innocenza ma temendo ricatti, preferisce delegare al popolo la decisione. O Gesù o Barabba. La condanna cade su Gesù.

Riflettiamo

Perché Gesù è sempre stato osteggiato dalle autorità religiose?

Qual è il significato dell'ultima cena?

Perché Gesù viene giudicato anche da Pilato?

Approfondimento (App 6.1)

La violenza della crocifissione

La morte in croce

Gesù viene crocifisso sul monte Calvario, detto Golgota. Una gran folla assiste alla sua agonia. Vicino alla croce ci sono sua madre, Maria Maddalena e l'apostolo Giovanni.

Le sue ultime parole, riportate da vangeli, costituiscono il momento culminante del suo insegnamento, che si conclude con il dono totale di se stesso. Incomincia con un messaggio di perdono. "*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*" (Lc 23, 34), continua con l'offerta del dono della salvezza a uno dei malfattori: "*oggi tu sarai con me in paradiso*" (Lc 23,43). Regala all'umanità sua madre: "*Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre*" (Gv 19,26). Pochi istanti prima di morire eleva un'ultima angosciata invocazione di supplica: "*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*" (Mt 27,46), subito seguita da parole di sofferenza che si lasciano sfuggire i moribondi nella febbre bruciante della loro agonia: "*Ho sete!*" (Gv 19,28). Infine ricorda l'istante supremo in cui c'è consapevolezza che il suo sacrificio è compiuto. Gesù rivede tutta la sua vita in una visione d'insieme e in quel "*È compiuto*" (Gv 19,30) riconosce che ha realizzato pienamente il progetto di Dio. E prima di spirare si affida fiducioso a Dio: "*Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*" (Lc 23,46).

Riflettiamo

Delle ultime parole di Gesù, quali ti colpiscono di più?

Quale insegnamento viene dalla croce?

Il terremoto

Il dramma dell'uomo Gesù, innocente morto crocifisso, scatena nel mondo un terremoto spirituale che i vangeli esprimono con immagini di fenomeni straordinari: "*il sole si oscurò e il grande velo del tempio si squarciò a metà*" (Lc 23,45), "*la terra tremò; le rocce si spaccarono, le tombe si aprirono e molti credenti tornarono in vita*" (Mt 27,51-52). È un modo di dire molto semplice, proprio del linguaggio biblico, per esprimere innanzitutto la grandezza del personaggio Gesù. Ancor più importante è l'insegnamento religioso che gli evangelisti vogliono trasmettere. Le tenebre e il terremoto annunciano gli interventi di Dio giudice. L'accesso a Dio non è riservato soltanto a coloro che hanno il privilegio di andare al di là del velo del tempio (i sacerdoti), ma è ora offerto a tutti gli uomini. La religione del Dio unico diventa universale. Le tombe che si aprono, attestano che con la morte di Gesù viene realizzata la salvezza di ogni uomo: "*I sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono*" (Mt 27,52); l'accesso al mondo di Dio è possibile per tutti. La croce è la via della risurrezione. Anche la testimonianza del centurione romano pagano diventa una testimonianza efficace: "*Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!*" (Mc 15,39).

Riflettiamo

Quali elementi simbolici del terremoto sono decisivi per la fede cristiana?

La potenza della croce

Qual è il senso della morte di Gesù? Lo esplicita bene l'apostolo Paolo, quando parla del "vangelo della grazia". La sua conversione non è dovuta ai suoi meriti, ma tutto discende dalla morte di Cristo. Essa appare agli occhi degli uomini come sconfitta, dolore, fallimento; ma in questa apparente debolezza si rivela la potenza dell'amore di Dio. I giudei riponevano nelle opere la salvezza, i greci esaltavano la sapienza umana, gli eretici si fabbricavano Dio a proprio uso e consumo. La croce invece per Paolo vuol dire salvezza: grazia donata gratuitamente a ogni creatura. *"Il trionfo cristiano è sempre una croce, ma una croce che al tempo stesso è vessillo di vittoria"* (Papa Francesco, EG, 85).

Riflettiamo

In che senso la croce è "vessillo di vittoria"?

Come giudichi chi dà la propria vita per amore?

Attività laboratoriale (Lab 6.4)

Il dramma della croce

IL VIVENTE

Che ne dici?

“Gesù patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli Inferi; il terzo giorno risuscitò da morte” (Simbolo apostolico).

Cosa è accaduto tra la morte e la risurrezione di Gesù?

Che cosa sono gli inferi?

I cristiani credono che Gesù ha vinto la morte e ha salvato l'uomo, liberandolo dal peccato; con la sua risurrezione gli ha donato la vita eterna. In Gesù risorto la vita dell'uomo ha trovato un senso, un futuro e una speranza, cosicché tutti gli uomini possono chiamare Dio "Padre", amarlo come figli, entrare in comunione con lui e formare una sola famiglia nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Il sepolcro vuoto

L'evangelista Giovanni traccia la sequenza dei fatti (20,1-18): lo sconforto dinanzi alla tomba vuota da parte di Maria di Magdala e la naturale reazione: *“Hanno portato via il Signore dalla tomba e non sappiamo dove l'hanno messo!”* (20,1-2); la corsa dei due discepoli, Pietro e Giovanni e la reazione confusa: *“non avevano ancora compreso”*. C'è un andirivieni dal sepolcro che esprime con efficacia l'incapacità dei protagonisti a comprendere il significato della tomba inaspettatamente aperta. Questo conflitto interiore è ancor più evidente nella racconto di Matteo: *“Vi fu un gran terremoto...”*, ben esplicitato nella contrapposizione simbolica tra il “testimone della vita” (angelo) e i “custodi della morte” (guardie): *“Un angelo del Signore... rotolò la pietra... le guardie furono scosse e rimasero come morte”* (Mt 28,2-4). Il primo attesta: *“Dopo la vita... la vita!”*, i soldati invece difendono le evidenze umane: *“Dopo la vita... il nulla!”*.

La testimonianza storica del sepolcro vuoto, riportata da tutti gli evangelisti, è il primo elemento concreto, ma non è risolutivo, perché avviene nella totale assenza di Gesù. Nessuno infatti lo ha visto risorgere. Questo grande enigma può essere risolto solo con un atto di fiducia, dando credito alla sua parola: *“È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco io ve l'ho detto”* (Mt 28,7).

Riflettiamo

Come può essere risolto l'enigma del sepolcro vuoto?

Perché nessuno ha visto risorgere Gesù?

Il riconoscimento del Risorto

Dinanzi al sepolcro vuoto la reazione di paura delle donne è sovrastata progressivamente da ricordi e promesse che incominciano a svelare il mistero. Il *“giovane vestito di una veste bianca”* (o i due uomini *“in vesti sfolgoranti”* secondo Luca) dice loro: *“Non spaventatevi! Voi cercate Gesù di Nazaret, quello che è stato crocifisso. È risuscitato, non è qui!”* (Mc 16,5-6).

Anche per la Maddalena lo svelarsi del mistero non è immediato: i *“due angeli in bianche vesti”* (Gv 20,12) sono confusi con il custode del cimitero. Maria dialoga con lui, spiegandogli il suo dolore. Trasale quando si sente chiamare per nome: *“Maria!”*. Lo sguardo si illumina, il cuore batte forte: *“Maestro!”* (Gv 20,16). È lui, Gesù, il risorto. L'unico modo possibile per riconoscere e incontrare il risorto è quello della fede-amore. Gli occhi non possono vedere ciò che è non materiale. Il segno del riconoscimento è la “voce”, non tanto come insieme di suoni, quanto

piuttosto come percezione interna di una presenza. Il cuore che ama legge i segni. La fede ce lo fa riconoscere come il “vivente”. La stessa corsa di Giovanni al sepolcro non è solo motivata da un bisogno di verità, ma è soprattutto guidata dall’amore verso Gesù. Il cuore gli spalanca gli occhi: “*Vide e credette*” (Gv 20,8). Davanti alla tomba vuota, il discepolo amato non ha dunque una propria tesi, ma solo l’amore che lo guida, lo attrae e lo porta alla fede: “*Gesù è veramente risorto!*”.

Qualcosa di simile accade anche nelle vicende umane quotidiane. Quanta soddisfazione dà il sentirsi dire: “*Solo tu sei stato in grado di vedere dove gli altri non vedono*”. Che cosa? Ciò che c’è nel profondo del cuore. Vedere, capire, scendere laggiù nell’intimo di una persona. Qualcuno riesce, molti invece non sanno vedere perché restano in superficie.

Riflettiamo

Perché sono donne le prime testimoni della risurrezione?

Chi è in grado di “vedere” e incontrare il risorto?

L’incontro con il Risorto

L’apostolo Paolo, riportando il nucleo centrale della primitiva fede cristiana, chiamato *kerygma*, fa riferimento al continuo apparire di Gesù: “*si fece vedere a Cefa, ai dodici apostoli e a più di cinquecento discepoli*” (1 Cor 15,5-6). Queste apparizioni non vanno intese come atti magici, paranormali o straordinari; sono invece forme espressive per indicare che c’è stato un incontro che ha cambiato la vita. Esse sono raccontate attraverso due schemi narrativi fissi: le *apparizioni di riconoscimento* e le *apparizioni di missione*.

Nelle apparizioni di riconoscimento, ubicate a Gerusalemme, è ricorrente la “cecità” dei presenti che faticano a identificare Gesù e il bisogno di un gesto “fisico” per esserne sicuri. Qual è l’intenzione dei testimoni? Confermare la realtà della risurrezione con tracce visibili (gesti fisici) e mostrarla come evento soprannaturale e misterioso che supera la storia e la verificabilità umana (cecità). Per giungere al “riconoscimento” del Cristo risorto bisogna acquisire una sensibilità interiore, quella della fede-amore. L’esperienza di fede non vuol dire fantasia, evanescenza, assenza di storicità. Cristo non è un fantasma, la fede non è un’esperienza “spiritica”, la sua presenza è in grado di cambiare radicalmente la vita.

Le apparizioni di missione avvengono in Galilea e consegnano agli apostoli un compito impegnativo che si espliciterà sempre meglio: proclamare il vangelo e battezzare, insegnare la morale cristiana e farla praticare, evangelizzare il mondo e amministrare i sacramenti della salvezza.

Le apparizioni del Signore risorto non sono eventi grandiosi e spettacolari da scenografia hollywoodiana, ma semplicemente la testimonianza della salvezza operata da Cristo, il Figlio di Dio, all’interno della storia e del mondo. Hanno incontrato il risorto, coloro che, illuminati dalla fede-amore, hanno avuto occhi per “vederlo”. Essi sono diventati testimoni di un’esperienza straordinaria, l’hanno annunciata gioiosamente a tutti e raccontata nei vangeli.

Riflettiamo

Come giudichi le apparizioni di Gesù?

Approfondimento (App 6.2)

Fede di Tommaso

Attività laboratoriale (Lab 6.5)

La rivelazione in Gesù

DISCUTIAMO INSIEME

Oggi molti ci chiedono: «Vogliamo vedere Gesù!» (Gv 12,21), perché sentono che la sua umanità li riguarda, li intriga, li interroga. Sappiamo che tutto quello che possiamo conoscere di Dio ce lo ha narrato Gesù Cristo? Sappiamo che nessuno ormai può andare a Dio se non attraverso di lui (cfr Gv 14,6)? «Ciò che Gesù aveva di eccezionale non era di ordine religioso, ma umano» (Joseph Moingt): egli, la vera «immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), a somiglianza del quale siamo stati creati e diventiamo uomini, ci ha insegnato a vivere in questo mondo (cf. Tt 2,12), ci ha lasciato delle tracce umanissime sulle quali camminare per essere suoi fratelli e figli di Dio. Dobbiamo soltanto credere all'amore che lui, Gesù, ha vissuto «fino alla fine», fino all'estremo (cfr Gv 13,1). Questa è la fede cristiana (Enzo Bianchi).

Qual è il nocciolo della fede in Gesù?

Seguire le "tracce umanissime" di Gesù può essere il modo di comprenderne anche la divinità?

Quale idea ti sei fatto di Gesù?

Mappa di sintesi



Giochi biblici interattivi:

GB06a: Jesus man

GB06b: Christ God

GB06c: Kingdom of God

GB06d: The_Saviour

Cruciverba (CR06)

Verifica formativa (VerEl 06)

Auto-osservazione (AutoOss06)